



Nomen omen

Il progetto *Mapping Diversity* per un'odonomastica più inclusiva

di Francesco D'Angiolillo

Il presente elaborato esplora il portale *Mapping Diversity*, output di un progetto che, attraverso una prospettiva di genere, analizza l'odonomastica delle principali città europee e dei 21 capoluoghi italiani. I nomi delle vie, delle strade e delle piazze, contribuiscono alla creazione dell'identità, della storia e della memoria collettiva dei singoli luoghi. Spesso però da queste narrazioni sono escluse alcune categorie, una su tutte quella delle donne che hanno difficoltà a veder riconosciuto il loro apporto nella storia, nella cultura e nell'arte della società contemporanea.

Nomen omen. Mapping Diversity Project

The article exposes the main objective of the Mapping Diversity portal which analyzes the odonymy of several European cities, with a particular focus on the 21 Italian regional chief towns through a gender perspective. The names of streets and squares are an important factor in the creation of identity, history and collective memory of the places. However, some categories are constantly excluded from these narratives: women, for instance, experience a constant difficulty in the recognition of their contribution in this matter.

“**I**n principio era il verbo”. Fin da bambini siamo stati abituati a muoverci nello spazio dando un nome alle cose che ci circondano, gli oggetti con cui entriamo in contatto ma anche i lembi di superficie terrestre in cui si sviluppano le nostre azioni. L'atto di dare un nome ai luoghi sembra un'azione banale ma, in realtà, rappresenta il primo stadio di quelli che Angelo Turco definisce *atti di territorializzazione*, ovvero quelle opere che, trasformando lo spazio in un territorio, lo sottopongono a processi di appropriazione da parte di un gruppo umano. Parliamo della *denominazione*, ossia l'assegnazione di nomi specifici a spazi, con l'intento di creare un'identità di una determinata comunità, attraverso un dominio semantico (Turco, 1988). Per questo motivo il toponimo (dal greco, composto di *τόπος*, *tòpos*, luogo e *ὄνομα*, *ònomà*, “nome”) è stato oggetto di grande interesse per i geografi e per le geografe in tutti i

suoi aspetti, partendo dal nome delle località, dei fiumi, dei monti, arrivando a quello delle strade, delle piazze e delle vie. L'odonomastica (dal greco *ὁδός* (*hodós*) «via», «strada») studia proprio i nomi di tutte le aree di circolazione di un centro, piccolo o grande che sia. Tale disciplina si occupa dunque dei nomi degli spazi pubblici in cui si sviluppano le interazioni tra tutti i gruppi sociali.

Ma tutti i gruppi sociali sono rappresentati allo stesso modo? Lo spazio pubblico ha un genere?

Il periodo recente, di grandi cambiamenti sociali, ha visto la nascita di importanti movimenti che avevano tra gli obiettivi quello di ridiscutere memorie e rappresentazioni dei singoli Paesi (vedi *Black Lives Matter* negli Stati Uniti). L'odonomastica è uno di quei mezzi capaci di costruire identità, un'identità che molto spesso eccettua alcune categorie, rendendole invisibili anche sulle carte geografiche.

Per analizzare il grado di inclusione delle vie delle nostre città, è nata l'idea di *Mapping Diversity*, un progetto di OBC Transeuropa e Sheldon Studio, per EDJNET. Partendo da una prospettiva di genere il progetto analizza l'odonomastica di 30 grandi città europee di 17 Paesi diversi (Austria, Belgio, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Moldavia, Polonia, Portogallo, Rep. Ceca, Romania, Spagna, Svezia, Ucraina e Ungheria) ricercando tra le 52.888 vie, piazze, dedicate a persone, quelle dedicate a donne.

Un primo dato interessante è che più del 90% prendono il nome di uomini bianchi, ricalcando quelle dinamiche di potere che vedono alla cima di un'immaginaria scala gerarchica proprio questa categoria, spesso riassunta, in area anglosassone, con l'acronimo di WASP (*White Anglo-Saxon Protestant*). La percentuale quindi per ciò che concerne via e piazze dedicate a donne



si ferma al 9% circa, con una quota minima (0,5%) intitolata a persone non binarie o dal genere incerto.

Ma come si comporta l'Europa? Esistono Paesi con città più inclusive? Anche in questo caso la risposta dello studio offre stimolanti spunti di riflessione: le città con la più alta percentuale di "strade rosa" sono del Nord del continente (nell'ordine Stoccolma, Copenaghen, Berlino) mentre nella parte bassa della classifica troviamo città dell'Est (Debrecen, Praga) e del Sud (Atene). Non è un caso che i Paesi scandinavi siano all'avanguardia sulle leggi a tutela delle donne e che siano in testa a tutti

gli indicatori sulla qualità della vita femminile (vedi *WPS Index- Women, Peace, Security* – della Georgetown University) e che rappresentino un esempio da seguire anche per ciò che concerne i diritti delle comunità LGBTQIA+ (Fig. 1).

Mapping Diversity analizza, inoltre, anche il "campo" di appartenenza delle donne celebrate con l'intitolazione di una strada. Sebbene in molti Paesi vengano onorate figure di spicco della storia, dell'arte e della scienza, le due figure femminili più "citrate" sono la Vergine Maria e Sant'Anna, due figure religiose. Gli odonimi legati alla sfera spirituale sono largamente diffu-

si, soprattutto in Italia, come vedremo in seguito. Riescono a inserirsi tra le prime 20 posizioni soltanto tre donne non legate al mondo della Chiesa, ovvero Marie Curie, due volte premio Nobel (addirittura al terzo posto per numero di vie intitolate), la regina Margherita di Savoia e Stefania Sempołowska, attivista ed educatrice polacca che però compare nelle strade del solo Paese natio.

Come detto, lo spazio urbano diventa mezzo per costruire identità e memoria di un Paese, per cui nella scelta dei personaggi a cui dedicare le arterie delle città si mantiene una spiccata attenzione per la pro-

Fig. 1. Percentuale delle strade dedicate a donne per singola città (fonte: *mappingdiversity.eu*).

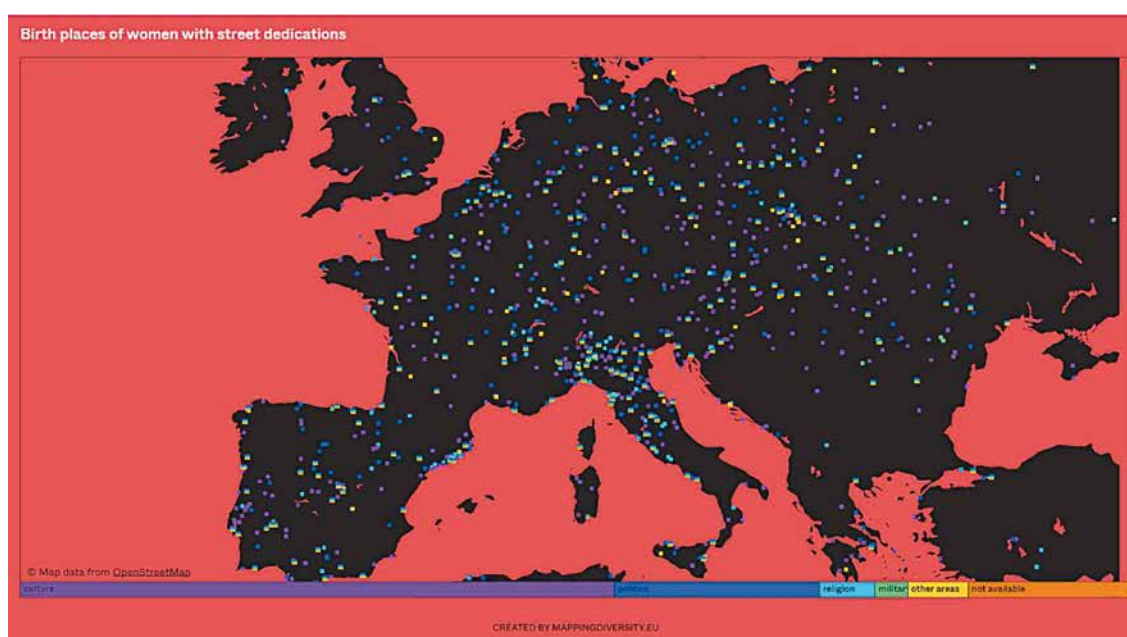


Fig. 2. Mappe dei luoghi di nascita delle donne con strade dedicate in Europa (fonte: *mappingdiversity.eu*).



Fig. 3.
Quattro città italiane analizzate nel portale (fonte: *mappingdiversity.eu*).



venienza delle donne e degli uomini illustri, mantenendo un certo principio di “patriotismo”. Per questo motivo la quasi totalità delle donne che danno il nome alle strade europee sono nate proprio nel “Vecchio Continente”, con la sola eccezione di alcune figure religiose, riferibili ad altre parti del globo. Nell’analisi generale sono di notevole interesse casi come quello di Anna Politkovskaja, la giornalista russa assassinata in circostanze ancora da chiarire a Mosca. La reporter impegnata nella lotta per i diritti umani ha tre vie che portano il suo nome, a Parigi, Praga e Roma e nessuna (per ovvi motivi) nel suo Paese di origine (Fig. 2). E in Italia com’è la situazione? Nel 2021 è nato un progetto pilota dedicato alla Penisola, che riprende il progetto continentale riportandolo alla scala locale. Il progetto *Italy.mappingdiversity* mette sotto la lente

d’ingrandimento i 21 capoluoghi delle regioni e delle province autonome italiane, utilizzando stessi metodi e stesse finalità del progetto principale. In Italia ci sono 24.572 strade dedicate a persone, ma soltanto 1.626 sono dedicate a donne (circa il 6%), un dato molto lontano dalle realtà scandinave e molto più prossimo ai fanalini di coda polacchi e ungheresi. Escludendo dal computo le vie dedicate alle sante, nella Penisola, il dato si abbassa a 959, circa il 3% sul totale.

Una percentuale così bassa denota una difficoltà nel riconoscere il contributo che le donne hanno portato nella storia, nella cultura, nell’arte e nelle scienze, in Italia. Una difficoltà già riscontrata da altri progetti ambiziosi e ben riusciti come quello dell’associazione “Toponomastica femminile”, vincitore del premio del Comitato economico e sociale europeo (Cese) per

aver contribuito a far conoscere l’apporto femminile alla società e alla storia.

La proporzione tra uomini e donne nell’odonomastica delle 21 città prese in esame rivela che non esiste una relazione tra il grado di inclusione e le “coordinate geografiche”, poiché sia la città più rappresentata (Bolzano) che quella meno rappresentata (Aosta), si trovano nella parte settentrionale del Paese. Anche nel caso italiano, con proporzioni ancora maggiori, la maggior parte delle strade riportano nomi legati alla religione, di sante e della Madonna che, con la sola esclusione di Aosta, compare in ogni capoluogo preso in esame. Per arrivare alla prima personalità femminile fuori dal culto religioso, dobbiamo arrivare alla 150esima posizione, con Grazia Deledda, scrittrice di origine sarda e Premio Nobel per la letteratura nel 1926, che trova spazio negli stradari di 10 città italiane.

Prendiamo in esame quattro città italiane, importanti per storia, cultura ed economia: Milano per il Nord, Firenze per il Centro, Napoli per il Sud e la capitale Roma.

Possiamo osservare differenze e analogie molto rilevanti da diversi punti di vista: dalla localizzazione (centro/periferia), al rapporto tra vie dedicate a figure femminili legate o meno al mondo della Chiesa (Fig. 3).

In tutti e quattro i casi le vie sorgono in zone centrali, per quanto in alcuni casi (come quello di Roma) è più difficile individuare le aree marginali rispetto a quelle primarie.

Per ciò che riguarda la percentuale di strade dedicate a donne non afferenti al mondo del sacro, è interessante co-

me la percentuale più alta sia proprio quella di Roma. La capitale italiana, in quanto tale, assume il ruolo di scrigno della memoria del Paese, ripercorrendo la storia millenaria dalla Penisola, rendendo omaggio alle donne dell'Antica Roma come Cornelia, passando per le nobili legate allo Stato della Chiesa e la casata dei Savoia (Vittoria Colonna, Margherita di Savoia), fino a scrittrici, politiche e artiste dello scorso secolo: Natalia Ginzburg, Lina Merlin, Titi-na De Filippo e Anna Magnani (Fig. 4).

Roma è anche centro nevralgico della vita politica e istituzionale, poiché sede dei palazzi del "potere". Quei palazzi che hanno l'obbligo di riscrivere la storia passata, presente e futura dell'Italia, anche attraverso una rilettura dell'onomastica di tutte le città. Questo piccolo passo sarebbe un punto di inizio fondamentale per dare linfa vitale a quei processi sociali, culturali e politici, che hanno l'obiettivo di offrire pari diritti, pari dignità alle donne, riconoscendone il ruolo fondamentale all'interno della storia recente e passata del Paese.

I progetti *Mapping Diversity* e *italy.mappingdiversity* sono un primo punto di partenza. I portali sono in fase di evoluzione e sono aperti a ricevere contributi su altri contesti



urbani, attraverso piattaforme di data sharing. È possibile inviare segnalazioni riguardanti la propria città o il proprio paese, così da rendere ancora più completa l'analisi su scala nazionale. Lavori analoghi possono essere organizzati anche su piccola scala, attraverso progetti da veicolare nelle scuole, di ogni ordine e grado. Far riflettere i giovani e le giovani sullo spazio, sull'heritage e sulla memoria, può essere uno stimolo affinché se ne ridiscuta il significato, includendo nelle narrazioni anche coloro che, a oggi, ne risultano esclusi, favorendo quei processi di inclusione sociale che dovrebbero interessare anche le nuove generazioni. Se *Mapping Diversity*

si limita a un approccio di genere, altri "filtri" possono essere applicati a questo tipo di ricerca, quelli etnici per esempio, in un Paese con sempre più persone con origini straniere, e quelli sessuali, in un periodo storico in cui si parla con insistenza (e a giusta causa) di diritti per le comunità LGBTQIA+.

In conclusione, se davvero "in principio era il verbo" e se "il significato è nel nome"¹, cambiare il nome alle cose (e alle strade) potrebbe essere il punto di partenza per un'Italia più inclusiva per tutti e, soprattutto, per tutte. ■

Università di Roma
La Sapienza
Sezione Lazio

Fig. 4.
Murales di Anna Magnani a Tiburtino III. La significazione dello spazio urbano avviene anche attraverso la *street art* (foto de *Il Tempo*)

Bibliografia

TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.

Note

- 1 Come suggerisce Sandra Leonardi nell'articolo *Il significato è nel nome: l'appassionante avventura della toponomastica*, consultabile sul sito del Touring Club all'indirizzo <https://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/il-significato-e-nel-nome-lappassionante-avventura-della-toponomastica>.